

A Roma gli Stati generali delle organizzazioni contro la criminalità

“È guerra alla mafia la nuova Resistenza”

di **Natalia Marino**

Le parole di Rita Borsellino. Il lavoro di “Libera” e dei ragazzi di Don Ciotti. Cambiare la legge

■ **Il manifesto degli Stati generali. In basso una vignetta di Giannelli.**



«È la guerra alla mafia la nuova Resistenza», dice Rita Borsellino. La sorella del giudice morto ammazzato nel '92 precisa: «Bisogna scegliere da che parte stare oppure accettiamo il puzzo dell'indifferenza che lascia sole le vittime della dittatura mafiosa». Siamo a Contromafie, il grande appuntamento dell'Italia che si ribella alla criminalità, riunita a Roma dall'associazione Libera di Don Ciotti.

Scopro che Rita Borsellino è socia onoraria dell'ANPI da quando la sua Carovana per la legalità ha toccato Reggio Emilia. Sono 14 anni che gira scuole e parrocchie per difendere la cultura della giustizia e della solidarietà. «La lotta alle cosche si fa tutti i giorni. Devono essere i giovani i protagonisti della resistenza civile».

Per la prima volta le 1.300 associazioni, piccole e grandi, che dal 1995 hanno ingrossato la rete di Libera si sono ritrovate negli Stati generali dell'Antimafia per mettere a punto una serie di proposte legislative che hanno consegnato direttamente al presidente della Camera dei deputati. Dal 17 al 19 novembre studenti, comuni cittadini, magistrati, professori universitari, istituzioni hanno messo a confronto espe-

rienze diverse di lotta alla criminalità con un obiettivo comune: rilanciare quella straordinaria stagione di presa di coscienza collettiva seguita alla morte di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Nei sedici gruppi di lavoro che si sono interrogati su sei aree tematiche (libertà, cittadinanza, informazione, legalità, giustizia, economia di solidarietà) il *refrain* è stato sempre lo stesso: finora è mancata la volontà politica di spez-



■ **“La bottega dei sapori della legalità” aperta a Palazzo Valentini, a Roma.**

zare il filo che ad ogni livello del Paese unisce corruzione, interessi clientelari e impunità. E al governo di centrosinistra l'Italia che non si arrende chiede, in fondo, solo una cosa: il rispetto della democrazia, di quei diritti sempre calpestati quando manca la legalità.

Lo capisci dalla *standing ovation* con cui la platea ha accolto l'intervento dell'ex capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro. L'uomo simbolo della difesa della Costituzione scandisce: «Ci siamo addormentati, ma è giunto il momento di dire basta». La sala ha un brivido mentre l'ex presidente ricorda che il suo settennato è stato il più difficile sul fronte della lotta alla mafia. Fin dalla sua elezione, lo stesso giorno dei funerali del giudice Falcone. Il primo atto del neopresidente fu andare a Palermo e inginocchiarsi per pregare sul luogo del massacro.

La novità di Contromafie non è nella sala gremita di volti eccellenti, dal presidente del Consiglio Romano Prodi, ai ministri Mastella e Ferrero, ai segretari dei partiti come Fassino, Giordano e Diliberto. Per una volta alla politica si chiede di ascoltare e allo Stato di dare risposte alle domande precise di chi vive in luoghi dove di mafia si continua a morire. Dal 2001 al 2005, per esempio, gli omicidi sono stati 648.

Nel 2006, in Campania la camorra ha fatto fuori 77 persone. Esecuzioni in regolamenti di conti tra clan, persone mandate al cimitero per errore perché si trovavano nel posto sbagliato al momento sbagliato,



■ Centro diurno integrato per anziani "Le Querce di Mamre", Galbiate (LC), Lombardia. Villetta confiscata alla 'ndrangheta, ed ora in gestione alla cooperativa sociale "L'Arcobaleno". (Le foto di pag. 10, 11 e 12 sono di Patrizia Ferreri).

oppure stavano facendo semplicemente il loro dovere.

Dove trovino la forza di lanciare ancora il loro grido di dolore gli uomini e le donne di Libera te lo chiedi a guardare i volti dei familiari delle vittime. Perché sia chiaro – ti spiegano tutti coloro con i quali ti fermi a parlare – contro la mafia, la camorra, la 'ndrangheta, la sacra corona unita o quella cosca che non ha neppure un nome, l'emergenza non c'è. La mattanza è la norma. Dal 1997 al 2001 la conta dei morti si è fermata a 5.047. In otto anni sono stati arrestati 1.391 latitanti, e nel 2003 sottoposte a provvedimenti di protezione speciale 4.806 persone. Se poi cerchi di comprendere come si sopravvive oltre il gran dispiegamento di titoli in prima pagina per l'omicidio di turno, e poi le dieci righe in cronaca per la fiaccolata, ti viene una specie di vertigine.

C'è anche chi da quasi vent'anni aspetta una risposta di giustizia. Vincenzo Agostino ha dato forma alla sua protesta non tagliandosi più barba e capelli dall'agosto dell'89. Da quando suo figlio Nino, che faceva il poliziotto, fu ucciso con la moglie a Villagrazia di Carini davanti ai suoi occhi. Quella barba e quei capelli lunghi sono diventati bianchi ma la giustizia è rimasta impantanata nelle procedure, nei cavilli, nella mancanza di fondi che tappa la bocca ad ogni verità e impedisce il lavoro dei magistrati.

È lo stesso dolore che ritrovi negli occhi di Natalina Aprile: suo marito Attilio Romanò lo scorso gennaio è stato ucciso per uno scambio di persona nella faida che, a Secondigliano, vede opporsi il clan Di Lauro e gli scissionisti. Gli esecutori ancora non sono stati trovati e il caso per il momento è archiviato. Si tratta di persone che hanno avuto la capacità di trasformare la loro sofferenza in impegno civile. Il dolore va coltivato insieme agli altri – ti ripetono tutti –, è l'unica strada affinché la straziante memoria individuale, privata, diventi testimonianza per i giovani e valore per la democrazia.

Sono soprattutto due le questioni che stanno a cuore agli uomini e al-

le donne di Libera, che hanno imparato sulla propria pelle che la criminalità organizzata e il denaro vanno insieme come le api e il miele: un testo unico delle leggi antimafia e la lotta senza quartiere ai patrimoni economici delle mafie.

Due aspetti indissolubili. La prima legge che nel codice penale riconosce l'associazione mafiosa introdusse anche misure di sequestro e confisca dei beni frutto di traffici illeciti. A ricordarlo è l'ex vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Virginio Rognoni. Nel 1982, quando era ministro dell'Interno, sposò l'idea del segretario del PCI siciliano, Pio La Torre, che la mafia non era solo criminalità ma anche economia e che per aggredirla bisognava colpire ciò a cui teneva di più, le fortune costruite sul sangue e il riciclaggio del denaro sporco. La legge 646/1982 fu approvata nel settembre di quello stesso anno. Pio La Torre non vide mai la sua promulgazione, fu ucciso il 30 aprile in un agguato insieme all'autista e compagno Lenin Mancuso. Pagò con la morte per mano di un commando la sua ostinazione e il suo essere sempre stato in prima fila contro la mafia. Quattordici anni dopo, con l'impulso decisivo del milione di firme raccolte da Libera, la normativa che porta il suo nome fu arricchita e ampliata con l'introduzione dell'uso sociale delle aziende e dei beni immobili confiscati. Oggi, però, si segna il passo. Finora sono state



■ Maneggio della Cooperativa Placido Rizzotto, Monreale/Piana degli Albanesi (PA), Sicilia. Lavoro agricolo e gestione del maneggio sui campi confiscati a Cosa Nostra.

sottratte alla criminalità un totale di 671 aziende ed attività, delle quali 227 già assegnate in gestione a cooperative, enti ed associazioni. I boss, però, non restano a guardare e adottano contromisure, escogitando nuovi modi per proteggere i propri beni. Presto, non ci sarà più nulla da sequestrare. I dati indicano, infatti, che le confische sono nettamente calate: dalle oltre 1.000 del 2001, si è scesi a sole 166 nel 2005.

È mancata la volontà politica di chiudere con la criminalità organizzata, con i suoi 100 miliardi di euro l'anno, con i traffici di droga, armi e uomini, con le infiltrazioni nelle amministrazioni locali e nei palazzi del potere. Tre anni fa il governo Berlusconi chiuse l'ufficio del commissario straordinario ai beni confiscati e le pratiche furono trasferite all'agenzia del Demanio, guidata dall'architetto Elisabetta Spitz, coniugata Follini. Altra nota dolente è la lunghezza dell'iter procedurale: tra sequestro, confisca e destinazione dell'immobile o dell'azienda possono passare anche vent'anni. Serve un'agenzia nazionale per la gestione dei beni sottratti alle mafie, veloce e trasparente nell'assegnare le ricchezze restituite alla collettività. È anche uno dei punti del programma dell'Unione e, ha assicurato il premier Romano Prodi, verrà attuato.

Al centro del dibattito degli Stati generali la necessità di una legge unica antimafia, un Testo Unico



■ Casolare di prigionia del piccolo Giuseppe Di Matteo, San Giuseppe Jato (PA), Sicilia. Confiscato a Cosa Nostra, in attesa di destinazione. Il progetto prevede la creazione di un giardino della memoria.

che il centrosinistra aveva promesso di approvare già dieci anni fa, nella prima esperienza di governo. «Un lavoro avviato», ha spiegato Prodi all'assemblea, impegnandosi per una rapida conclusione anche a nome del ministro della Giustizia, Clemente Mastella.

Francesco Forgione, alla prima uscita pubblica dopo la nomina a presidente della Commissione parlamentare antimafia rilancia la proposta delle associazioni di completare il Testo Unico entro il prossimo 30 aprile, anniversario dell'uccisione di Pio La Torre e di festeggiare la nuova legge nel sessantesimo anniversario della strage di Portella della Ginestra. Le intimidazioni che ha subito Forgione per l'im-

pegno contro la criminalità organizzata in Sicilia non gli risparmiano i fischi di chi è scandalizzato dalla presenza in Commissione di Alfredo Vito e Paolo Cirino Pomicino, condannati per reati di corruzione. Deve intervenire il viceministro degli Interni, Marco Minniti, a ricordare che il Parlamento è specchio del Paese.

Assistendo alle discussioni nei gruppi di lavoro degli Stati generali cadono molti luoghi comuni. Dopo l'arresto di Totò Riina e Bernardo Provenzano, se in Sicilia non si spara significa semplicemente che il territorio è sottomesso alla mafia. La maggior parte degli esperti intervenuti a Contromafie concordano con l'analisi di una Cosa Nostra più forte che mai. La strategia praticata dalle Famiglie è quella dell'inabissamento, smettere di seminare cadaveri ingombranti per allargare silenziosamente il proprio potere. I nuovi mafiosi non portano la coppola, non sono contadini cresciuti a ricotta e cicoria, come vorrebbe far credere quell'immagine costruita dal centrodestra, che ancora fatica a scomparire. La new mafia veste giacca e cravatta, i suoi esponenti sono professionisti: medici, commercialisti, manager, laureati in America e in possesso di una formidabile capacità di fare affari col mondo politico e le pubbliche amministrazioni. «Veniamo da anni difficili – affonda applauditissimo Antonio Ingroia, sostituto procura-



■ Terreni nel comune di Gioia Tauro (RC), Calabria. Campi di volontariato sui terreni confiscati alla 'ndrangheta e ora in gestione alla Cooperativa Valle del Marro-Libera Terra.



■ Casa del Jazz, Roma, Lazio. Marco Mogavero, impiegato, nel parco di Villa Osio, confiscata alla Banda della Magliana. A destra, uno studio di registrazione.

tore della Repubblica a Palermo, considerato l'erede della stagione Caponnetto -. Le leggi *ad personam* del governo precedente hanno colpito duramente il sentimento antimafia e azzoppato la giustizia». Intanto i pochi fondi alla macchina della giustizia, la selva di leggi e leggine, le vittime poco o nulla tutelate fanno perdere alla gente la fiducia nelle istituzioni. Le denunce per racket sono scese del 13% e quelle per usura precipitate del 34%.

Parla di questione morale, Giancarlo Caselli, procuratore di Torino, un duro passato nella procura di

Palermo, e attacca la politica: «In un Paese dove le dimissioni di chi è coinvolto in inchieste non rappresentano un'abitudine, spesso sono i magistrati che vengono invitati a tirarsi indietro».

Sulla scarsità di risorse, il giudice Caselli ha fatto notare che di questo passo bisognerà prevedere anche l'assoluzione per "mancanza di fondi". Per le centinaia di giovani di Contromafie che animano le sale dei lavori i giudici sono paladini, baluardo e ultima speranza della resistenza alla criminalità organizzata.

Sarà per questo che Annamaria

Pancallo, giovane di Locri, è venuta a Roma a studiare giurisprudenza. Ha 18 anni ed è una dei ragazzi che a Locri scesero in piazza con lo slogan "Ammazzateci tutti" quando, nell'ottobre dello scorso anno, venne ucciso il vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria, Francesco Fortugno, colpito da due sicari mentre andava a votare per le primarie dell'Unione.

Chiedevano etica, pulizia, coerenza, lotta alla mafia e alle collusioni. Solo un anno fa, Annamaria studiava al Liceo classico del suo paese, ma sembra cresciuta in fretta. Come forse tutti i suoi coetanei a Locri. È a Contromafie per chiedere leggi che tutelino le vittime e gli onesti, giustizia e risposte adeguate alle esigenze della loro età.

Ti racconta dei ragazzi che sognano un futuro che non c'è. E che continueranno a vivere in una terra dove l'illegalità la respiri con l'aria. Lei ora collabora con i ministeri della Pubblica Istruzione e delle Politiche giovanili, sta scrivendo anche la sceneggiatura di un film. La mamma la chiama al cellulare, è preoccupata dalle troppe attività. Bella raffinata e colta, il massimo dei voti alla maturità, Annamaria Pancallo comunica la sua energia e la sua voglia di vivere, limpidamente. Ti racconta che ha letto la storia dei fratelli Cervi a undici anni e che suo padre le cantava "Bella Ciao" come ninna nanna: «Dalla Resistenza ho imparato che finché c'è speranza, c'è vita».



■ Via IV Novembre 98, Roma, Lazio. Davide Pati, della segreteria nazionale di "Libera", sul terrazzo dell'edificio confiscato alla Banda della Magliana, e ora sede dell'Associazione.